

Grado L'albergo non accetta bambini

GRADO. I lattanti non possono venire in vacanza. Un imprenditore si è infatti visto respingere in uno dei più noti alberghi dell'isola d'oro solo perché intendeva venire al mare in compagnia del figlioletto di tre mesi. La spiacevole disavventura è capitata a Ennio Preschern, di Gradisca d'Isonzo.

Approfitando della giornata festiva, il pomeriggio del 25 aprile, il signor Preschern si è presentato all'albergo Savoy di via Caraccioli (seconda categoria) assieme alla moglie Annamaria Burato che esercita la professione di medico chirurgo. Volevano prenotare due settimane di vacanza sulla spiaggia di Grado, dal 12 al 26 maggio, ma alla affermazione del cliente che i coniugi sarebbero stati accompagnati dal bimbo di tre mesi, l'impiegata ha fatto marcia indietro, trincerandosi con un «per tradizione i bambini non vengono accettati nell'albergo», posizione ribadita anche dopo una consultazione con il direttore. Sbalordito il signor Preschern se n'è andato e poco dopo senza alcuna difficoltà ha potuto effettuare la prenotazione, lattante compreso, a Villa Erica, prima categoria e a Villa dei più salati alberghi dell'isola. Accogliendo sorridendo il cliente, il titolare si è lasciato scappare un «se togliamo a Grado la possibilità di ospitare bambini, prima o poi ci verranno a mancare anche gli adulti».

Di fronte allo scalpore provocato dal fatto, il proprietario del Savoy, signor Soler, si è giustificato con una mancata attrezzatura per i lattanti, aggiungendo che sul listino prezzi è specificato «dal tre anni rivendicando, infine, all'albergo la piena autonomia decisionale sulla età della clientela. Da parte sua il direttore dell'Azienda di turismo, Vio, ha parlato di «episodio ineccepibile» dichiarando di comprendere il risentimento dei genitori.

Roma Infelisi chiede danni a Staiti

ROMA. Il sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi ha citato in giudizio, dinanzi al tribunale civile, l'on. Tommaso Staiti De Cuddia, dal quale pretende un risarcimento dei danni che avrebbe subito in seguito alla vicenda che lo ha visto protagonista insieme con il parlamentare missino.

Dopo aver ottenuto dal Tar del Lazio la sospensione del trasferimento di ufficio deciso dal Consiglio superiore della magistratura per il «caso Delle Chiaie», il magistrato romano è stato sottoposto ad un procedimento disciplinare in relazione ad un colloquio avuto lo scorso anno, in un ufficio del palazzo di Giustizia, con Staiti De Cuddia. I due parlarono della cessione della Sme all'Iri. De Cuddia portò a conferma della sua versione un nastro registrato della conversazione. Infelisi sostiene che il nastro è frutto di un montaggio.

Mafia in Sicilia Scagionato boss Era accusato di 33 omicidi

PALERMO. Il presunto boss Ignazio Motisi di 54 anni, ritenuto esponente della «famiglia» di Pagliarelli, è stato scagionato dall'accusa di aver ordinato tra il 1977 e il 1985 33 omicidi. A Motisi, da tempo latitante, venivano tra l'altro attribuite le uccisioni del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, del segretario provinciale della Dc palermitana Michele Reina, del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, del segretario regionale comunista Pio La Torre, del capitano dei carabinieri Mario D'Aleo, del commissario di polizia Giuseppe Montana, del vicequestore Antonio Cassarà e dell'agente Roberto Antochia.

Le imputazioni relative ai



Pompelmi, resta il sequestro

Sui pompelmi dipinti di blu infuriarono accuse e polemiche. Gli agrumi rimangono sotto chiave nei magazzini, il ministro mantiene in vigore il sequestro. «Quella di Donat Cattin è una decisione inspiegabile, visto che negli agrumi c'era solo un innocuo colorante - accusa Giovanni Berlinguer -». Se ci sono novità i cittadini devono esserne informati». Scoppia la polemica anche tra repubblicani e cooperative emiliane.

STEFANO POLACCHI

ROMA. I pompelmi «Jaffa», per ora, rimangono sotto chiave nei magazzini, mentre fuori infuriano le polemiche. «Non capisco chi abbia messo in giro la voce che sarebbe stata revocata oggi l'ordinanza di sequestro», quasi stupefatto, il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin conferma il sequestro degli agrumi israeliani. «È una decisione inspiegabile - lo attacca il senatore comunista Giovanni Berlinguer -». Se nei pompelmi non ci sono sostanze tossiche, il dissequestro deve essere immediato. Se invece ci sono notizie diverse, il ministro deve informare i cittadini. Intanto i frutti gialli, inizialmente colorati di blu, cominciano a «stingersi di rosso». Questa volta però il «colorante» è stato siringato in Parlamento. «Se oggi siamo arrivati ad una simile situazione - dice l'onore-

vole Stelio De Carolis, vicepresidente dei deputati repubblicani - bisogna tener conto del comportamento scortetto delle cooperative rosse, che da tempo stanno montando una campagna contro Israele. Il tutto - conclude De Carolis - a dimostrazione che il Pci è ancora lontano dalla politica atlantica a cui sostiene di essersi avvicinato. È comunque stupefacente l'atteggiamento del ministro, che dovrà spiegare perché i pompelmi siano stati tenuti così a lungo sotto sequestro prima di accertare che non erano avvelenati».

«È farneticante la dichiarazione di De Carolis - rilancia Piero Rossi, presidente di una delle più grosse «cooperative rosse», la «Emilia Veneto» - e stravolge completamente il comportamento effettivamente tenuto dalle aziende emili-

ne nei giorni scorsi. I dipendenti delle cooperative avevano proposto una serie di iniziative di solidarietà coi palestinesi, e di togliere dai nostri supermercati la frutta israeliana. Pur solidarizzando con i palestinesi - spiega Rossi - le aziende non hanno ritenuto di togliere la frutta dai banchi. E De Carolis dovrebbe sapere che questo rifiuto ci è costato l'irruzione nei negozi di gruppi estremisti, la settimana scorsa, che protestavano contro la nostra decisione di continuare a vendere i pompelmi israeliani». Dopo la dura risposta al vicepresidente dei deputati repubblicani, arriva anche la bordata a Donat Cattin. «Ci

«Macché veleno, era solo muffa»

MODENA. Solo muffa grigio-azzurra, con qualche microscopica larva di insetto. È tutto qui il mistero del «pompelmo blu» sequestrato mercoledì in un negozio del centro di Modena: niente altro che un frutto avariato, ma perforato da alcune siringhe, privo di qualsiasi traccia di metanolo o blu di metilene. L'allarme suscitato è da imputare a un bizzarro intreccio di coincidenze: l'errore causato dalla morte delle cavie romane, la decisione di distruggere - anziché sequestrare - gli ultimi quattro pompelmi rimasti nel negozio modenese, la presenza di un foro rotondo sulla buccia dell'agrume. Quel foro, si è saputo, è stato provocato da un insetto che, introdotto

Il ministro sotto accusa Berlinguer (Pci) parla di decisione inspiegabile Critiche anche dal Pri

È polemica politica
Le coop rosse respingono
le accuse: «Nessuna
campagna contro Israele»

sa e allarmismo. A Firenze e a Modena tutto è stato chiarito, ma rimane in dubbio il caso di Benevento». Nella cittadina campana, infatti, i coniugi-cavia a cui l'altro giorno sono state somministrate dosi di pompelmo «Jaffa», hanno mostrato gravi sintomi di avvelenamento. Ma già ieri mattina le bestiole sono migliorate molto. Non è escluso quindi che i coniugi di Benevento abbiano reagito ai pompelmi come i topolini del Lip di Roma. «All'inizio della vicenda - dichiara Berlinguer - c'è stata un'inspiegabile fretta nel comunicare analisi non controllate. Ora c'è un inspiegabile

ritardo. A me non piacciono i pompelmi - ironizza il senatore comunista - ma il ministro della Sanità deve agire su basi obiettive, non su gusti palatali o politici».

Intanto, mentre le analisi a Modena hanno accertato che il pompelmo sospeso era solo e naturalmente avariato, a Roma continuano le indagini della Procura e della Digos per identificare i responsabili dell'atto dimostrativo di sabotaggio ad Israele. Il sostituto procuratore della Repubblica Franco Ionta, che ha già affidato le analisi dei pompelmi ai periti, attende ora i risultati, ed ha chiesto agli investigatori di intensificare le indagini.

Si chiama Frendy È vino e frutta

È genuina, naturale al cento per cento, poco alcolica. Si chiama Frendy ed è un «wine beverage», una bevanda a base di vino e frutta. L'hanno presentata ieri a Roma i tre «patron» dell'operazione: Walter Sacchetti delle Runtite, Giovanni Guazzaloca del Coliva e Gianfranco Boero della Fratelli Boero. Per ora Frendy ha due versioni: alla pesca e ai frutti tropicali. La stabilizzazione del prodotto avviene esclusivamente con l'ausilio di mezzi fisici. Non vengono utilizzati né conservanti, né aromi artificiali o altri additivi chimici. Il lancio di questo tipo di prodotto (che negli Usa è assai diffuso e va sotto il nome di cooler) è stato reso possibile dall'entrata in vigore del nuovo decreto che regola la produzione di «bevande di fantasia» a base di vino, che dovranno avere un tenore alcolico compreso tra il 3 e il 5 per cento.

Papandreu laureato «honoris causa» a Bologna

Vestito con il tocco e la toga, il primo ministro greco Andreas Papandreu ha ricevuto ieri a Bologna la laurea honoris causa in scienze statistiche ed economiche, «per i suoi grandi meriti di studioso e di uomo di cultura». La laurea è stata conferita nell'ambito delle manifestazioni del nono centenario dell'ateneo bolognese. In una solenne cerimonia che ha visto schierati nella sala dello «Stabat mater» il senato accademico e il consiglio di facoltà di scienze statistiche, oltre ai rettori di numerose università greche.

Torna a scuola bambino «supermonello»

«raccomandata a mano» ai genitori del piccolo Giuseppe. Il provvedimento è stato preso dopo la relazione fatta da un ispettore tecnico del Provveditorato. Nella lettera il provveditore afferma che «l'allievo Maramaldi Giuseppe deve essere riammesso a scuola in attesa dell'esito della visita effettuata presso la Usl 60».

Caso Siani Sarà scarcerato il presunto sicario?

L'istanza di scarcerazione per Giuseppe Calcevecchia, uno degli imputati per l'omicidio del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani, è stata presentata ieri a Napoli dall'avvocato Salvatore Colonna al giudice istruttore Guglielmo Palmieri. Nell'istanza il legale chiede che il suo assistito, arrestato il 20 ottobre dello scorso anno, venga rimesso in libertà per «mancanza di indizi», la stessa formula con la quale l'altro ieri è stato scarcerato Ciro Giuliano, il presunto mandante del delitto. Contro questa decisione del giudice la Procura generale ha fatto ricorso al Tribunale della libertà, che si pronuncerà nei prossimi giorni. Giuseppe Calcevecchia, imputato con la famiglia Giuliano di Porella, è accusato di essere stato l'esecutore materiale del delitto insieme a Giorgio Rubolino, studente universitario fuori corso.

Assolto Sibilla ex presidente dell'Avellino

Antonio Sibilla, l'imprenditore edile ed ex presidente dell'Avellino Calcio, è stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di associazione per delinquere di tipo camorristico. La sentenza è stata letta ieri sera, dopo oltre otto ore di camera di consiglio. Sibilla era sospettato di essere affiliato alla Nuova camorra organizzata capeggiata dal «boss» Raffaele Cutolo, e fu arrestato il 13 giugno del 1983 nell'ambito di una complessa operazione (oltre ottocento ordini di cattura) contro la camorra cutoliana. Ad accusarlo furono numerosi «pentiti». Sibilla si è sempre detto vittima della camorra. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a nove anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Sequestrati a Roma 50 kg di rape Avvelenate?

In busta sottovuoto. Sono state inviate alla Digos, in attesa di farle pervenire ai laboratori di analisi. La telefonata in cui si segnalava la presenza di rape avvelenate nel supermercato, che si trova sulla Casilina, è stata effettuata da una persona che ha parlato a nome dell'«Organizzazione proletaria metropolitana e popoli oppressi».

Contratto giornalisti Proseguono le trattative

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti sono proseguite per l'intera giornata di ieri a delegazioni ristrette. Gli incontri, che si susseguono fitti da tre giorni, hanno già consentito di superare alcuni scogli e di riaprire la strada ad altre trattative.

Da Bologna accuse di falso e truffa Il mondo del trotto in subbuglio: «brocchi» con nomi di purosangue

Comunicazioni giudiziarie per falso e truffa dopo controlli a tappeto in tutti gli ippodromi della penisola. È uno scandalo che ha messo in subbuglio il mondo del trotto. Nell'ambito dell'inchiesta sui cavalli «truccati», partita a fine gennaio, si è arrivati, ieri, ai primi provvedimenti per falso e truffa. Cinque animali radiati dall'Ente nazionale corse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

Bologna. Dopo aver controllato oltre centocinquanta cavalli, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Bologna hanno scoperto che a cinque animali erano state assegnate false generalità: si tratta di Fottore, Illusione A.F., Ghassan, della scuderia «San Raffaele Sebastiano» di Castellammare di Stabia, Faramante, della scuderia «Peter» di Roma, Gandellino, della «Sorrentina» di Napoli.

I dati genealogici e segnalati sui certificati di questi animali non corrispondevano a

quelli effettivi. Un esempio: Ghassan, un cavallo di 5 anni che nel febbraio scorso ha gareggiato all'ippodromo di Bologna, veniva accreditato come figlio di due grandi campioni, Ecuador e Cadell, ma le analisi hanno accertato che tutti i tronconi dell'inchiesta possono essere poi riunificati nella capitale.

I meccanismi della truffa sono sostanzialmente due. Uno consiste nel modificare il tatuaggio labiale che i cavalli da corsa devono obbligatoriamente avere, oppure nell'assegnare nomi di animali morti, ma dotati di «pedigree», a puledri stranieri che così possono correre anche in gare riservate a cavalli indigeni, o anche a «brocchi» che vengono poi ceduti al prezzo del purosangue.

Un altro espediente consiste invece nel far correre cavalli di tre o quattro anni spacciandoli per animali di due. Con questo trucco si riescono a vincere più gare e naturalmente al proprietario vengono garantiti grossi introiti attraverso la vincita di scommesse.

Da questo punto di vista la truffa scoperta dai carabinieri è particolarmente interessante: ogni anno duemila miliardi vengono investiti in scommesse legali (quasi altrettanti in scommesse illegali). Raramente cavalli con nomi abusivi sono giunti alle soglie della prima categoria. Un precedente illustre è quello di Grammo e Grassman, vincitori di numerosi premi, radiati ad Agnano nell'87.

Per tangenti tre a giudizio a Venezia

VENEZIA. Il giudice istruttore di Venezia Felice Casson ha rinviato a giudizio tre persone a conclusione di un'inchiesta su presunte tangenti versate da un imprenditore veneziano per ottenere una licenza commerciale. Davanti al tribunale compariranno il consigliere comunale del Psdi Alberto Tomassini, presidente nazionale dell'Inai, accusato di concussione; il segretario veneziano dello stesso Psdi Carlo Favaretto, che dovrà rispondere del reato di falsa testimonianza; e l'ex segretario della Confesercenti di Venezia, Bruno Nanin, accusato di concussione e calunnia.

Il magistrato ha poi trasmesso alla procura, per competenza, uno stralcio relativo ad alcune dichiarazioni di Nanin. Quest'ultimo aveva dichiarato di essere incompensato, mentre, invece, aveva già avuto due condanne penali, per emissione di assegni a vuoto e truffa continuata ed aggravata. Il pretore dovrà giudicarlo per il reato di falsa

Servizio militare Una circolare della Difesa Rinvio più difficile per studenti fuori corso

ROMA. Ogni giovane chiamato alle armi potrà ottenere il rinvio per motivi di studio al massimo per un numero di anni pari alla durata legale del corso universitario di un anno. Questo limite potrà essere superato se dopo la laurea l'arruolato si iscriverà a corsi di specializzazione, dottorato di ricerca, tirocinio o pratica legale per esame di Stato o esame per l'abilitazione all'esercizio della libera professione. È quanto prevede una circolare del ministero della Difesa che ha ritoccato la normativa del rinvio per gli studenti universitari fuori corso o passati ad altri corsi di laurea.

Nella circolare si precisa che «allo scopo di evitare un

Se un «pazzo» uccide paga la Usl?

Se una persona con problemi mentali assiste dalle strutture pubbliche entra in crisi ed uccide, deve essere l'Usl a pagare? Il problema è stato sollevato a Trieste, dove un avvocato ha citato a giudizio l'Usl dopo che un ex internato in manicomio criminale, Umberto Zadnich, ha massacrato la figlia con novanta colpi di accetta. Da tempo è in corso qui una campagna strumentale contro la legge 180.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. La 180 «ha fatto morire e deve morire», «qui è nata e qui deve morire». La campagna, forse comprensibile nelle premesse emozionali ma decisamente strumentalizzata nelle conclusioni, agitata soprattutto dalla «Lista per Trieste», si era sviluppata accecamente la scorsa estate, nel pieno del periodo elettorale. Adesso rischia di rinfocolarsi, e di nuovo mentre sono prossime le

amministrative di giugno. Il caso scatenante, un anno fa come adesso, è quello di Umberto Zadnich, triestino 58enne che il 14 maggio 1987 aveva massacrato con novanta colpi di accetta e di coltello la figlia 35enne, Berta Braz, dopo aver tentato di violentarla. L'uomo ha precedenti terribili.

Già nel '66 aveva violentato la figlia, scontando due anni di prigione sui quattro inflitti allora. Nel 1974 aveva

ucciso a martellate la sua convivente, Lidia Barzan. Nel 1976, nel manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere, aveva finito a colpi di mattoni in testa il vicino di branda. Dal gennaio 1984 era stato dimesso, ufficialmente «guarito» e non più pericoloso.

Rientrato a Trieste, vi conduceva una vita un po' burlona nel quartiere più emarginato della città, fra auto sportive, puntate al casinò e visite quasi giornaliere al Centro di salute mentale di via della Guardia, per problemi psichici che ancora lo tormentavano ma che non avevano suscitato particolari allarmi. Lo stesso giudice tutelare gli aveva progressivamente restituito piena autonomia.

Adesso, l'avvocato Franco Bruno, che rappresenta

Se un «pazzo» uccide paga la Usl?

In questo caso, piano giudiziario, sanitario e politico rischiano di confondersi pericolosamente. Anche perché gli ambienti più conservatori di Trieste non hanno mai digerito la riforma partita proprio da qui, dalle esperienze di Basaglia, e usano anche le inapplicazioni di consistenti interventi previsti dalla legge 180 per dimostrare il fallimento. Ma la riforma psichiatrica, ribattono in ogni caso gli operatori del Centro di salute mentale, cosa c'entra col caso di Zadnich? «L'uomo - ricordano - è stato dimesso dal manicomio criminale, e la legge che regola questo istituto è pre-fascista. Una volta uscito, sarebbe stato libero anche se i manicomio esistessero ancora. Così come ha commesso i primi delitti ben prima della 180».